

Le incisioni rupestri di Harurona Cave nel Wolayta

LUCA BACHECHI

Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Università degli Studi di Firenze

La stazione preistorica di Gesuba è situata nella zona nord-occidentale della regione del Wolayta a circa 1370 m s.l.m. (foglio 0637 B3 - 1:50.000 GESUBA - ETHIOPIA; Lat. N 06° 41' 45", Long. E 37° 30' 35").

Si tratta di una piccola grotta con riparo prospiciente (Fig. 1) che si apre in una formazione calcarea situata circa 6 metri al di sopra del livello del fiume Weyo, uno dei tanti modesti corsi d'acqua che incidono profondamente l'altopiano etiopico.

In quel punto il fiume presenta un guado presso il quale le donne e i bambini dei villaggi limitrofi si recano a prendere l'acqua e conducono il bestiame ad abbeverarsi. Il riparo viene ancora utilizzato occasionalmente come ricovero dai pastori che però non usano incidere figure

sulle pareti della cavità, mentre numerose incisioni e graffiti di epoca moderna si trovano su alcune rocce localizzate in prossimità dei villaggi.

Alcuni membri anziani della popolazione attribuiscono le incisioni del riparo all'opera di un personaggio leggendario non meglio precisato.

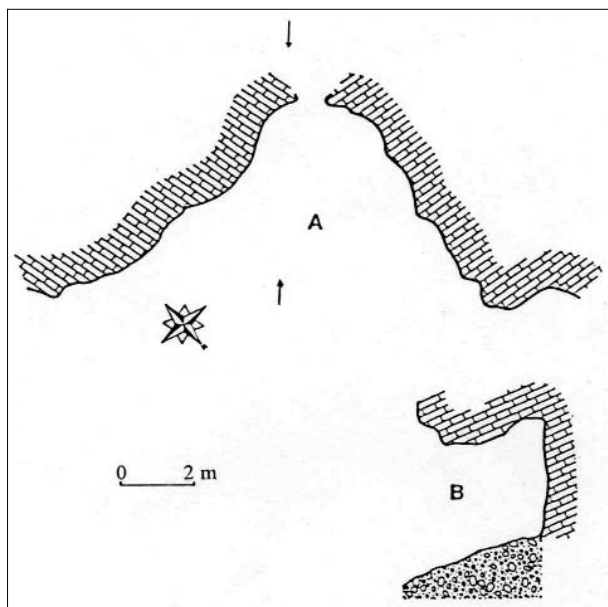
Il riparo misura circa 14 m di larghezza ed è profondo mediamente 3 m. (Fig. 2)

La volta si trova a circa 3,5 metri di altezza dal suolo attuale che è costituito da un deposito archeologico di rilevante spessore. Le incisioni, in gran parte situate in zone della parete attualmente inaccessibili, sono tutte localizzate sulle pareti del riparo, mentre la retrostante grotta ne è priva. La patina presente sui tratti incisi si presenta abbastanza omogenea, sempre leggermente più chiara del supporto. Il tratto delle incisioni è esclusivamente a sezione semi-circolare.

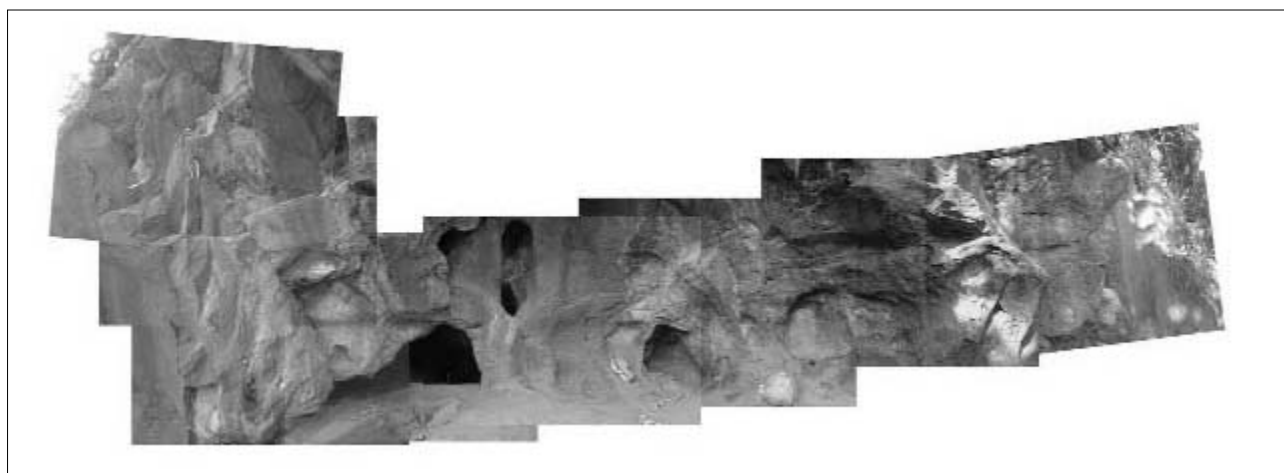
Descrizione delle incisioni

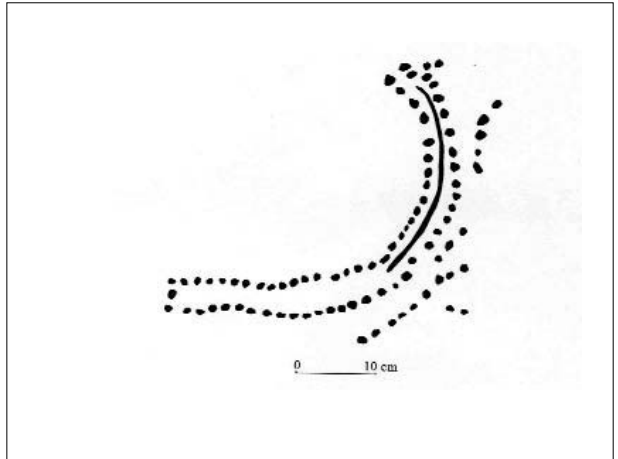
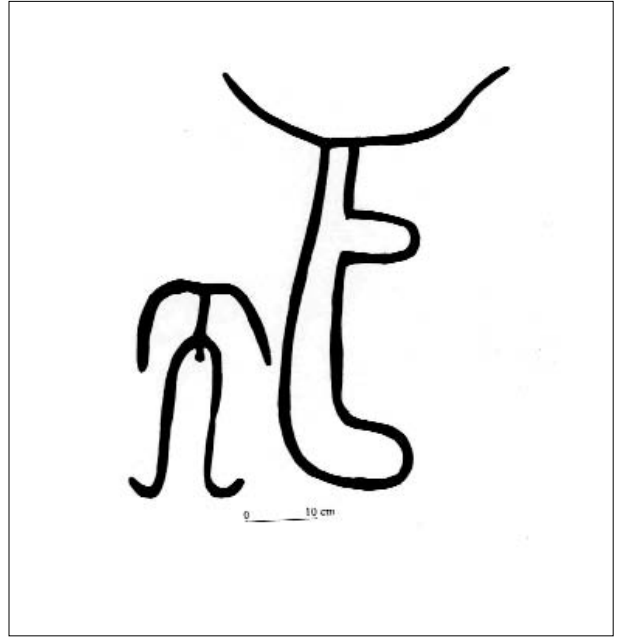
Nel dettaglio, si possono riconoscere otto nuclei principali di incisioni (procedendo da est verso ovest):

- 1) Gruppo composto da una figura antropomorfa maschile acefala accostata ad una figura di bovide eseguita in senso verticale. L'altezza della figura umana è di 31,2 cm; la lunghezza del bos di 60,2 cm (Fig. 3);
- 2) Pannello con figure di bovini e simboli. Il bovide al centro misura 25,6 cm; la doppia spirale associata all'animale 9,2 cm; il simbolo solare, anch'esso associato all'animale, 16,4 cm (Fig. 4);
- 3) Grande pannello con molte raffigurazioni di bovini e simboli. In alcuni casi le incisioni sono ormai di difficile lettura perché consunte.

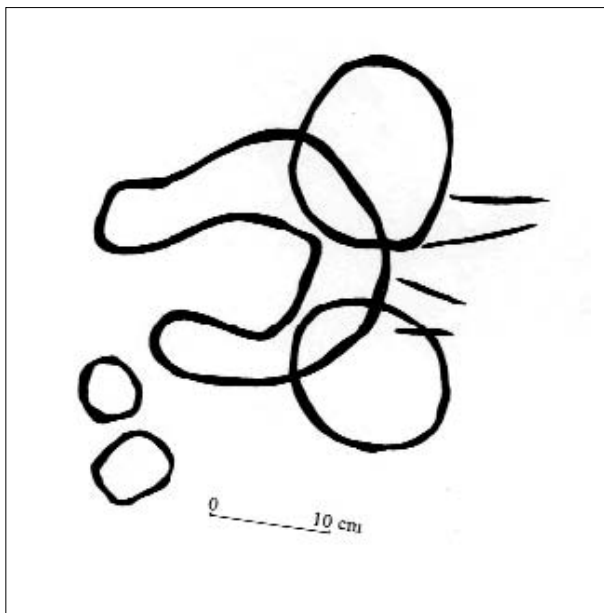
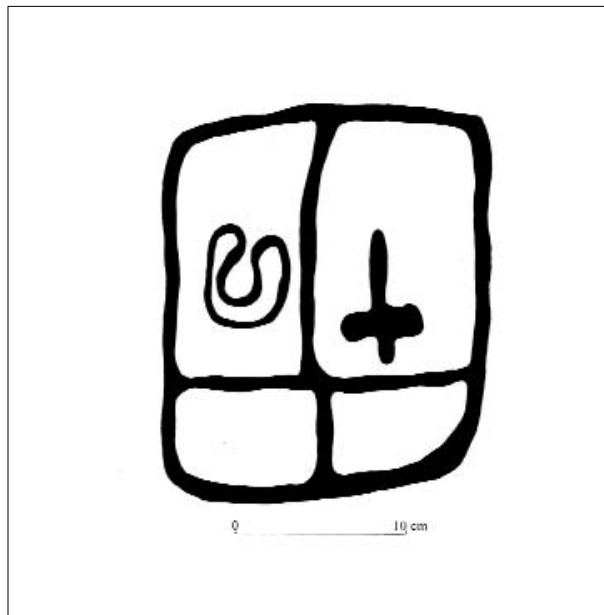
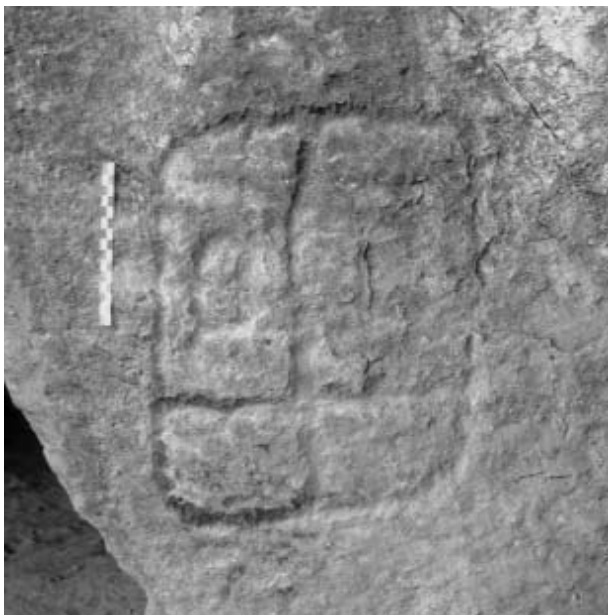


A sinistra: Fig 1; sotto Fig. 2





Dall'alto: fig. 3, 4, 5.



Dall'alto: fig. 6, 7.

Al centro del pannello è presente una figura formata da file di coppelle adiacenti che per le condizioni della patina sembrerebbe più recente delle altre.

Le incisioni degli animali misurano fra 20,4 cm e 39,6 cm; i segni simbolici o astratti fino a 20 cm; la figura con coppelle, complessivamente, 41,2 cm (Fig. 5);

4) Grande pannello, adiacente al precedente, sempre composto da bovini e simboli; le figure di animali hanno dimensioni comprese fra 20,8 e 28,4 cm;

5) Figura quadrangolare suddivisa internamente da un motivo cruciforme che crea quattro spazi; all'interno di questi sono stati eseguiti due segni di incerto significato. La patina di questa incisione appare più chiara delle altre e di conseguenza potrebbe essere più recente.

Le dimensioni sono: larghezza 19,6 cm; altezza 23,6 cm (Fig. 6);

6) Gruppo composto da incisioni di segni circolari e di un segno semilunato. Vi sono sovrapposti numerosi segni moderni dovuti all'azione di affilatura di armi metalliche, probabilmente asce in ferro come quelle ancora oggi largamente diffuse tra la popolazione. L'ampiezza massima del motivo semilunato è di 24,8 cm (Fig. 7);

7) Gruppo di dodici coppelle incise profondamente nella roccia a formare una figura vagamente subcircolare. L'intero gruppo misura cm 22,2);

8) Complessa figura di oscuro significato: altezza max 106,8 cm; larghezza max 84,8 cm (Fig. 8).

A destra di quest'ultima figura dovevano esistere poche altre incisioni, ma data la maggiore esposizione agli agenti atmosferici di questa parte della parete (esterna al riparo) ne rimangono solo labili tracce non leggibili, almeno ad occhio nudo.

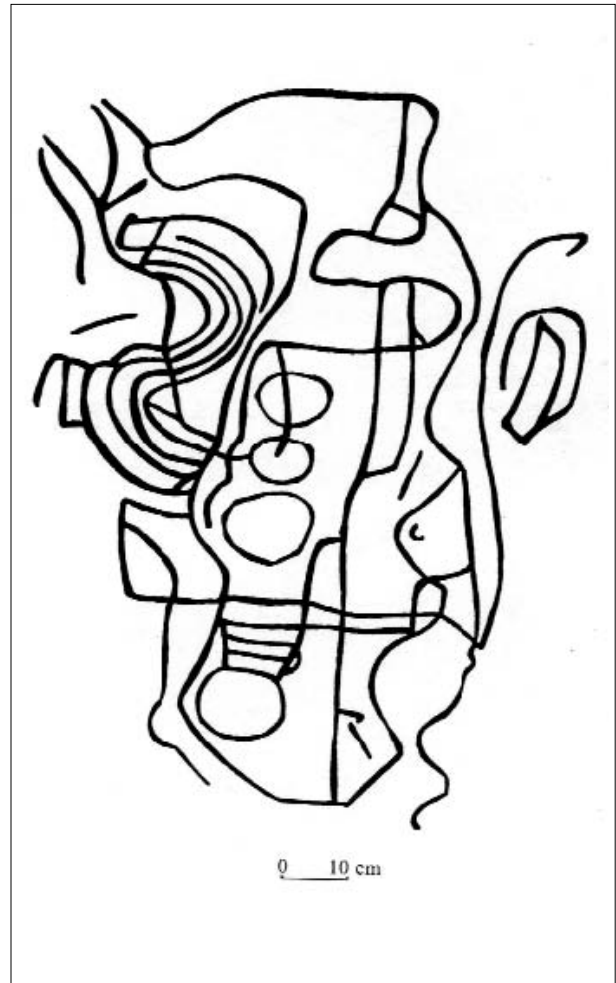


Fig. 8

Vista la totale mancanza di dati cronostatigrafici, i confronti ed i collegamenti fra il sito di Gesuba e le altre stazioni etiopiche con arte rupestre sono possibili esclusivamente in base ai caratteri stilistici delle figure incise. A Gesuba, come è stato rilevato in molte altre località africane con arte preistorica, si riscontrano due temi predominanti: le raffigurazioni di bovidi e di simboli; nel nostro sito la figura umana compare una volta soltanto ed in stretta connessione con quella di un bovide.

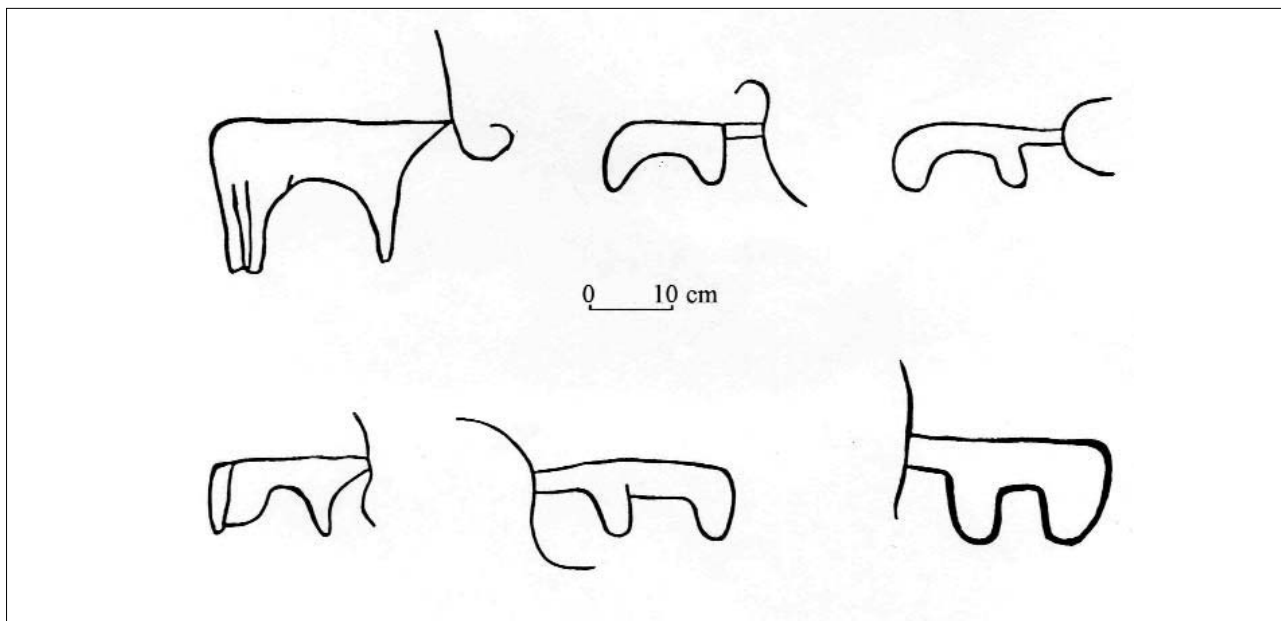
Le incisioni relative ai bovidi riproducono degli animali stilizzati, esclusivamente senza gobba, disegnati di profilo e prevalentemente volti verso destra; le dimensioni delle incisioni che raffigurano questi animali sono comprese fra 20 e 40 cm circa (Fig. 9, 10, 11).

In Africa orientale, la sequenza cronologica dell'arte pastorale è basata quasi esclusivamente sullo stile delle figure di maggiore diffusione, quelle dei bovidi. In quest'area, la comparsa dell'arte rupestre della tarda preistoria appare caratterizzata da uno stile denominato Etiopico-arabo (CERVICEK 1971 e 1979; Joussaume 1981), una corrente artistica che risulta diffusa principalmente in Arabia centrale, Hijaz Eritrea, Etiopia e, in minor misura, in alcune zone dell'Africa settentrionale (CERVICEK 1979, p. 8).

Le figure di bovidi appartenenti a questa corrente rapp-

resentano sempre animali senza gobba, visti di profilo con la raffigurazione di una sola gamba anteriore e di una sola gamba posteriore, la testa e le grandi corna come se fossero viste dall'alto. Lo stile Etiopico-arabo è stato suddiviso in due diversi stadi (CERVICEK 1979; Joussaume 1981): il primo, detto di Surre dal nome del sito eponimo (Surre o Genda-Biftou) della regione etiopica dell'Harar, limitato territorialmente all'Etiopia meridionale e orientale; il secondo, detto Dahthami (ANATI 1972) dal nome di una località dell'Arabia centrale, caratterizzato da una maggiore diffusione geografica (Arabia centrale, Eritrea, Etiopia orientale, Somalia settentrionale) e da una maggiore varietà di stili nei quali si registra, rispetto alle figure più antiche, una tendenza verso lo schematismo: il corpo degli animali si allunga, le corna si incurvano, le orecchie scompaiono totalmente, la testa non è più in nessun caso distinta dal corpo. La fase più recente di questo secondo stadio appare infine contraddistinta dalla comparsa, nel repertorio iconografico, dello zebù, del cammello e di una miriade di motivi schematici o astratti.

I caratteri stilistici delle nostre incisioni di bovide ben si inseriscono nell'ambito del primo stadio (SURRE) dello stile Etiopicoarabo, stadio che, limitandosi strettamente al territorio etiopico, ritroviamo anche nelle località con



pitture di Laga Oda (CERVICEK 1971), di Laga Gafra (CERVICEK, BRAUKÄMPER 1975), di Genda-Biftou (BREUIL 1934; CLARK 1954), di Ourso (BAILLOUD 1963), di Wayber (JOUSSAUME 1981), di Saha Sharifa (VON ROSEN 1949; CLARK 1954) e di Errer Kimiet (VON ROSEN 1949; CLARK 1954) nella regione dell'Harar e in quelle con altorilievi di Chabbé (ANFRAY 1967) e di Galma (ANFRAY 1976) nella regione del Sidamo.

Le nostre figure non mostrano particolarità significative se si eccettua l'esistenza di un unico esemplare femminile, peraltro inserito in un gruppo (Fig. 4) dal significato a noi sconosciuto, ma di sicuro rilievo per gli uomini che lo hanno eseguito. Infatti, oltre che dalla figura del bovino il gruppo è completato, a sinistra, da una doppia spirale e, a destra, da un simbolo solare o stelliforme.

Il significato, come abbiamo detto, rimane oscuro. La spirale costituisce un motivo assai diffuso in tutti i paesi ed in tutte le epoche: viene associato a figure di ogni genere oppure appare isolato o formato da più segni dello stesso tipo ed è praticamente impossibile tentare di attribuirgli un preciso significato. Nel nostro caso si potrebbe ipotizzare la rappresentazione, mediante la doppia spirale, di una figura umana, creata mediante la dissociazione di alcuni elementi e attraverso una metamorfosi in senso curvilineo (GRAZIOSI 1980, pp. 63-68). Per quanto riguarda i simboli solari, anch'essi sono largamente diffusi in tutta l'arte africana, nelle più varie tipologie, ma relativamente al loro significato non possiamo ipotizzare niente di più di un generico "culto" del sole.

In ogni caso, è da segnalare che un'associazione uomo-bovino-simbolo solare, se pur resa in modo graficamente diverso, si ritrova anche tra le pitture del sito di Laga Oda (CERVICEK 1971, fig. 47). In due delle nostre figure di bovine, inoltre, si riscontra l'aggiunta posteriore di una gobba, una volta eseguita mediante incisione e l'altra tramite levigatura della parete rocciosa, che ha avuto lo scopo di trasformare un animale senza gobba in un *Bos indicus* (Fig.12) e che documenta senz'altro una frequentazione del riparo in periodi più recenti poiché sap-

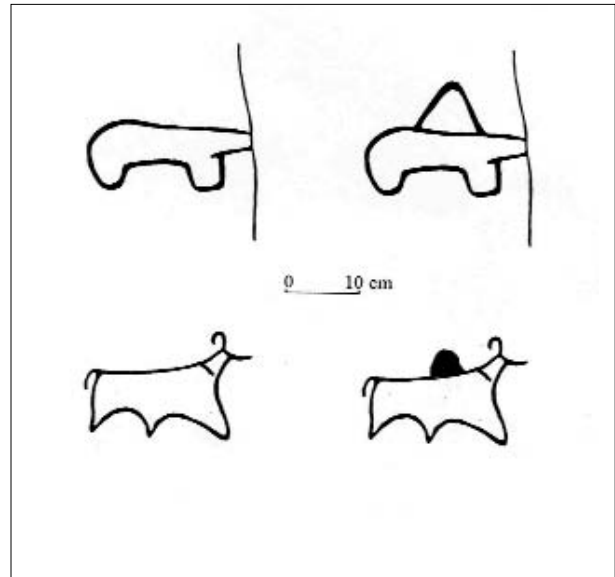


Fig. 12.

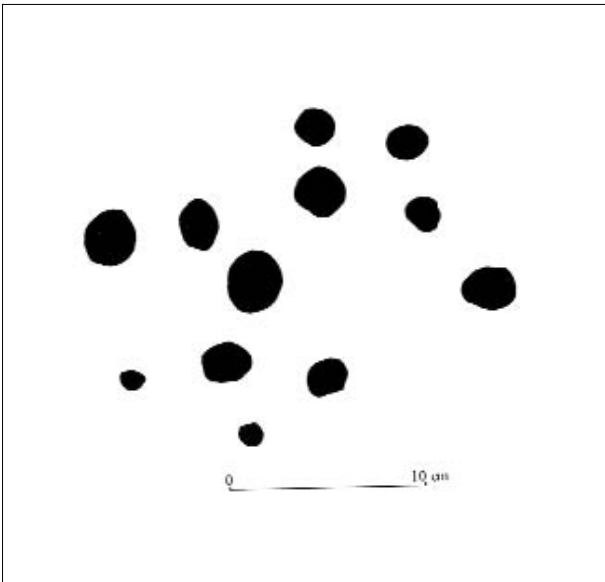


Fig. 13.

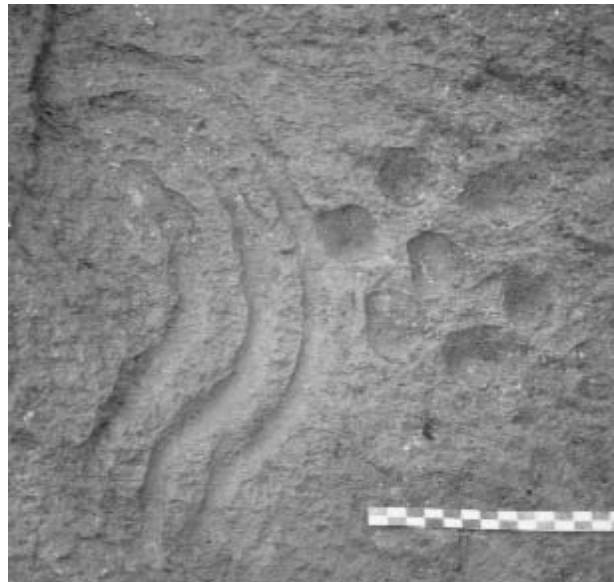


Fig. 14.

priamo che in quest'area l'introduzione dello zebù non è molto antica e probabilmente è collocabile cronologicamente solo qualche secolo prima dell'era cristiana (CLARK, 1954; CERVÍCEK 1979; MUZZOLINI 1983, pp. 494-517).

L'unica figura umana di Gesuba, resa con estrema stilizzazione e priva di testa, appare in collegamento con la figura di un bovide. Lo stile di questa figura (Fig. 3), anche se non trova esatti riscontri con quelle note in Etiopia, appare comunque abbastanza vicina ad alcuni soggetti presenti nei complessi pittorici dell'Eritrea (Graziosi 1964): con un solo segmento verticale vengono rappresentati tronco e sesso, due tratti ricurvi verso il basso attraversano il tronco in due punti e riproducono le braccia e le gambe. Il fatto che la figura sia priva di testa potrebbe, in base a quanto affermato da Cervícek (1971,

p. 132 e nota 49), costituire una caratteristica stilistica peculiare della corrente Etiopico-araba.

Tutti i restanti motivi, simbolici o astratti, presenti nel nostro sito appaiono meno caratterizzanti. Figure formate da uno o più segmenti, curvilinee o meno (Fig. 15; 1-2), sono ampiamente diffuse ovunque in tutta la preistoria africana e in alcuni casi vengono interpretati come veri e propri marchi tribali (vedi per esempio, Clark 1954, tav. 28). Forse ad un significato simile, in quanto indicazione di possesso, è da ricondurre la figura di forma quadrangolare con due simboli e suddivisa internamente in quattro spazi (Fig. 6) posta all'ingresso della grotta e che, secondo alcuni membri della popolazione locale, corrisponderebbe ad una sorta di stemma tribale. Tra l'altro, non bisogna dimenticare che questa incisione, per le condizioni di patinatura, sembrerebbe più recente

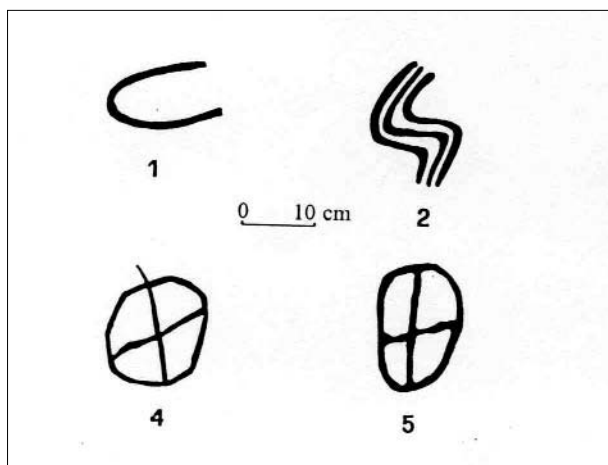


Fig. 15.

di tutte le altre presenti a Gesuba. Anche quello dei cerchi con croce interna (Fig. 15; 4-6) è un motivo ampiamente diffuso geograficamente e cronologicamente: lo troviamo a Abka, in Sudan, a partire almeno dal 7000 a. C. (MYERS 1958 e 1960); in Europa occidentale questo simbolo è connesso con il culto del sole già nel Neolitico (MARINGER 1989, pp. 222-226) e gli stessi motivi simbolici si ritrovano anche nella produzione ceramica del Gruppo-C nubiano (CERVICEK 1974, p. 192). In tempi moderni lo stesso simbolo viene utilizzato come marchio per i cammelli (FIELD 1952) e in Tanzania gli allevatori nomadi lo tracciano attribuendogli il significato di recinzione per il bestiame con lo scopo di propiziarsi le divinità (CERVICEK 1971, p. 133). Moltissimi sono i significati che si potrebbero attribuire alle figure formate da gruppi di coppelle (Fig. 13, 14, 15: 3); uno dei confronti più pertinenti sembra essere quello con alcune pitture del Distretto di Melsek, nello Zimbabwe (ex Rhodesia), nelle quali i raggruppamenti di coppelle rappresenterebbero villaggi talvolta raffigurati con le mura ed i corsi d'acqua che li cingevano (SUMMERS 1959, pp. 225-231). La grande figura centrale formata da file di coppelle (Fig. 5) probabilmente altro non è che un esemplare di Mweso (LANNING 1956), un gioco di grande diffusione in tutto il continente africano che in Etiopia prende il nome di Garre. Ricordiamo che anche la patina di questa incisione testimonierebbe una minore antichità rispetto alle altre di Gesuba. Rimangono infine di significato totalmente sconosciuto il gruppo composto da figure semilunate e circolari (Fig. 7) e, soprattutto, la complessa figura posta al limite ovest del riparo (Fig. 8). Quest'ultima potrebbe forse rappresentare una mappa? L'unica nostra certezza è che le linee che la compongono risultano tutte senza dubbio contemporanee.

Conclusioni

Nel complesso, se si eccettuano lo "stemma" situato vicino all'ingresso della grotta, il "gioco" composto da file di coppelle e le gobbe applicate ai due bovini di cui abbiamo detto sopra, tutte le incisioni di Gesuba sembrerebbero risalire alla stessa epoca. Alcune perplessità

rimangono a proposito dei motivi schematici o astratti, consistenti in simboli geometrici o stilizzati, che generalmente appartengono al repertorio della fase più tarda del secondo stadio (Dahthami) dello stile Etiopico-arabo e spesso sono associati a raffigurazioni di zebù e cammelli (quest'ultimo soggetto però non è presente a Gesuba). Gli unici dati utili per dare un inquadramento cronologico alle incisioni di Gesuba, mancando completamente quelli provenienti dalle evidenze archeologiche, sono costituiti dai caratteri stilistici delle incisioni di bovide che, come abbiamo visto, rientrano nel primo stadio dello stile Etiopico-arabo. Le affinità stilistiche tra questa corrente artistica e la cultura materiale (CLARK 1970, p. 206) e l'arte (CERVICEK 1974, pp. 182-183a) del Gruppo-C nubiano, ci suggeriscono una collocazione cronologica di quelle manifestazioni artistiche tra le fine del III ed il corso del II millennio a.C. (CERVICEK 1979; JOUSSAUME 1981) e in tal senso andranno dunque inquadrate anche le incisioni di Gesuba.

In conclusione, la nuova stazione preistorica di Gesuba, viene a costituire un ulteriore documento della fioritura che l'arte deve aver raggiunto nell'area etiopica durante i millenni immediatamente precedenti la nostra era, un'arte nella quale la posizione dominante della raffigurazione di bovini doveva certamente corrispondere al ruolo che questi animali ricoprivano nell'ideologia delle popolazioni indigene dedite prevalentemente alla pastorizia; allo stesso tempo arricchisce le nostre conoscenze per una zona, quella dell'Etiopia meridionale, che sotto il profilo archeologico rimane ancora tutta da scoprire. In prospettiva inoltre, considerata la situazione archeologica che lo interessa e mediante l'effettuazione di scavi sistematici, il sito di Gesuba potrebbe certamente fornire preziosi dati di ordine culturale e cronologico che contribuirebbero a colmare la grande lacuna relativa alla preistoria recente dell'Africa orientale, una lacuna essenzialmente dovuta alle limitate evidenze archeologiche di cui fino ad oggi disponiamo.

Bibliografia

- ANATI E. 1972. *Rock-art in Central Arabia, 3: Corpus of the Rock Engraving*. Institut Orientaliste de l'Université. Louvain.
- ANFRAY F. 1967. Les sculptures rupestres de Chabbé dans le Sidamo. *Annales d'Ethiopie* VII: 19-32.
- ANFRAY F. 1976. Les sculptures rupestres de Galma dans le Sidamo. *Annales d'Ethiopie* X: 53-6.
- BAILLOUD G. 1963. La préhistoire d'Ethiopie. *Tarik* 2: 33-5.
- BRANDTS A. & CARDEE N. 1987. Pastoral rock art in the Horn of Africa: making sense of udder chaos. *World Archaeology* 19/2: 194-213.
- BREUIL H. 1934. Peintures rupestres préhistoriques du Harar (Abyssinie). *L'Anthropologie* 54: 473-83.
- CERVICEK P. 1971. Rock Paintings of Laga Oda (Ethiopia). *Paideuma* XVII: 121-36.
- CERVICEK P. 1974. *Felsbilder des Wored-Etjai, Oberägyptens und Unternubiens*. Wiesbaden.
- CERVICEK P. 1978-79. Some African affinities of Arabian rock art. *Rassegna di Studi Etiopici* 27: 5-12.
- CERVICEK P. & BRAUKAMPER U. 1975. Rock Paintings of Laga Gafra (Ethiopia). *Paideuma* 21: 47-60.

- CLARK J. D. 1954. *The Prehistoric Cultures of the Horn of Africa*. Cambridge.
- CLARK J. D. 1970. *The Prehistory of Africa*. London.
- CLARK J. D. & PRINCE G.R. 1978. Use wear on Later Stone Age microliths from Laga Oda, Haraghi, Ethiopia and possible functional interpretations. *Azania* 13: 101 – 10.
- FILED H. 1952. Camel brands and graffiti from Iraq, Syria, Jordan, Iran and Arabia. Suppl. to the *J. of the American Orientalist Society* 15.
- GRAZIOSI P. 1964. New Discoveries of Rock Paintings in Ethiopia. *Antiquity* 38: 91 - 8, 187 - 90.
- GRAZIOSI P. 1980. *Le pitture preistoriche della Grotta di Porto Badisco*. Firenze.
- JOUSSAUMER R. 1974 *Le mégalithisme en Ethiopie, Monuments funéraires protohistoriques du Harar*. Addis Abeba.
- JOUSSAUMER R. 1981. *L'art rupestre d'Ethiopie, Préhistoire Africaine. Mélanges offerts au Doyen Lionel Balout*: 159 - 75. Paris, A.P.D.F.
- LANNING E. C. 1956. Rock-cut Mweso Boards. *Vganda Journal* 20: 97-103.
- MARINGER J. 1989. *Los Dioses de la Prehistoria*. Barcelona.
- MUZZOLINI A. 1983. *L'art rupestre du Sahara central: classipcation et chronolog ie. Le boeuf dansla préhistoire africaine*. Paris.
- MUZZOLINI A. 1986: *L'art rupestre préhistorique des massifs centraux sahariens*. "BAR international Series", 318, Oxford.
- MYERS O.H. 1958. Abka Re-excavated. *Kush*, 6: 131 - 41.
- MYERS O, H. 1960. Abka Again. *Kush*, 8: 174-81,
- SUMM (Ed.) 1959. *Prehistoric Rock Art of the Federation of Rhodesia e Nyasaland*. Salisbry.
- VON ROSEN B. 1949. *Berget och Solen*. Stockholm.
- WILLCOX A.R., 1984: *The Rock Art of Africa*. Johannesburg.